

CLE 428 e lat. *EOIGENA*

Maria Teresa Sblendorio Cugusi
Università degli Studi di Cagliari

La regio I augustea è una delle zone più ricche di epigrafi e, in particolare, di epigrafi metriche. Latium Vetus, Latium Adiectum e Campania costituiscono un serbatoio quasi inesauribile di materiale. Non tenendo conto di Roma, che non ha riscontro nella sua unicità, salta immediatamente all'occhio il caso di Pompei, centro di romanizzazione tardiva (età di Silla) eppure tanto ricco di materiale epigrafico da abbracciare da solo un volume intero del *CIL*. Per Pompei giocano un ruolo fondamentale le condizioni particolarissime della conservazione della città, condizioni grazie a cui la città campana eclissa, per la sua eccezionalità, i centri vicini; ma anche questi ultimi, a loro volta, hanno conservato testi non disprezzabili, come vedremo subito.

Degni di attenzione sono i testi di Stabiae, che pur nella esiguità e lacunosità del materiale pervenutoci (quattro testi metrici),¹

¹ Due testi nella silloge Bücheler: *CLE* 428 = *CIL* X, 8131 = *Antiquarium* 4 (fig. 5) = *Stabiae* p. 94 n. 12 (fig. 11), datato all'età adrianea, di cui mi occupo in questa sede; *CLE* 1658 = *CIL* X, 8412 = *ILCV* 3445 A = *Antiquarium* 20 = *Stabiae* p. 123 n. 62 (fig. 53) *luce renobatus a[- - -]*, frammentino tardissimo, cristiano, risalente al sec. V-VI d. C. Inoltre, fuori silloge: (a) *CIL* I², 3146 = *ILLRP* 819 = *AEP.* 1945 n. 39; Zarker 6 = *Stabiae* p. 102 n. 17 (fig. 16), risalente al sec. I a. C., più ampio, interpretabile, con Cugusi *Ricezione* p. 29, come una specie di composizione strofica, tre senari giambici metricamente conclusi da un quaternario giambico (*hospes r[esi]ste, nisi mole<s>tus[t] perspice / monumentum qu[od] sibi Publius Publi Granius / sibi et sui<s>que vivos fecit Euhodus / turarius. salve, vale*); per l'incipit si può rinviare a Massaro *Epigrafi* p. 73 e a Cugusi *Ricezione* pp. 20-21; per l'espressione *nisi molestus*, ancora Cugusi *Ricezione* pp. 29-30 (e già P. Cugusi, *Epigraphica* 47 (1985), p. 46); per il livello sociale del destinata-

consentono tuttavia di inserire questo centro nella storia della tradizione epigrafica. In particolare, poi, fra questi testi stabiani si segnala il *CLE* 428, che è stato studiato sia sotto l'aspetto archeologico e epigrafico sia dal punto di vista letterario, come è dimostrato dalla piccola bibliografia accumulatasi negli ultimi anni,² ma che sotto l'aspetto linguistico-stilistico sicuramente merita un esame più approfondito.

Infatti già a una prima lettura il carme appare di buona fattura, come è stato sottolineato dagli studiosi che lo hanno esaminato,³ ricco di artifici stilistici e di reminiscenze poetiche; io stessa ebbi occasione di rilevare tale buon livello quando mi occupai del rarissimo e problematico composto nominale *Eoigena*, epiteto del dio *Sol*, attestato in questo solo componimento nell'intero arco della latinità.⁴ Proprio il desiderio di esaminare più attentamente questo hapax mi ha spinto a riprendere in esame sul piano linguistico-stilistico l'intero *CLE* 428, con l'intento di fornirne una valutazione complessiva.

1. Esaminiamo il componimento nel suo complesso.

Il testo suona così (*CIL* X, 8131 = *CLE* 428 = Chododniak 599 = *Antiquarium* 4, con fig. 5 = *Stabiae* p. 94 n. 12, con fig. 11):

*a male Parcarum dura de lege sororum
raptus in his iaceo telluris sedibus atrae,
bis septem minus ante dies quam quinque per orbis
solis Eoigenae complerem parvolus annos;
nomine Longinius, praenomine Gaius olim,* 5
cui Proculus cognomen erat, nunc umbra nec umbra

rio si possono confrontare i testi extra-urbani raccolti in Gallettier p. 176 e Wolff p. 66; (b) *CIL* X, 777 = *Stabiae* p. 106 n. 23, databile al sec. II d. C., che suona *inveni aliquando locum ubi requiescerem* e che va valutato, su suggerimento di P. Cugusi, come monastico giambico con misurazione *requiescerem*. - Oltre a carmi epigrafici in senso stretto, la località di *Stabiae* ci ha conservato anche alcune citazioni 'secche' di Virgilio, *Aen.* 1.1 nella Villa di Varano, *Aen.* 9.614 (bis) e *buc.* 2.56 e 5. 1 / 10 nella Villa di S. Marco (cf. H. Solin, in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1986, p. 333; A. Varone, «Virgilio nella Villa di S. Marco a *Stabia*», *AION* filol.-lett., 25 (2003), pp. 185-192), esaminate da P. Cugusi, «Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)», *Boll. Studi Lat.*, 38 (2008), pp. 482, 486, 487, 516.

² *Stabiae* p. 94 (Magalhaes); Nasti pp. 16-19; Carosella pp. 47-64.

³ Cf. supra, la nota n. 2

⁴ Sblendorio Cugusi *Composti* pp. 59-60.

subter humum positus mortis tegor ecce sepulchro.
nec minus et contra genetricis fratre creatus
quattuor hic annis exs quadraginta diebus
maior in aeternam mersit sua lumina noctem; 10
hic meus ut frater Stabiano litore mecum
conditur, in tenebris Acherontis labitur undis.
nunc tibi ne grave sit, felix quicumque viator,
dicere: si sapiunt aliquid post funera Manes,
Antoni et Proculi molliter ossa cubent. 15

Postscriptum: C. Longinius Priscus pater | trierarc(hus) cl(assis) pr(aetoriae) Mis(enensis) et | Licinia Procilla mater | filio dulcissimo

Si tratta di un carme della prima metà del II secolo, probabilmente di età adrianea, come pensava il Bücheler e come successivamente argomentò Carosella pp. 57 ss.; è strutturato in versificazione dattilica, con una serie di 14 esametri conclusa da un elegiaco (l'elegiaco è in qualche modo 'imposto' dalla formulazione linguistica, con riferimento alla topicità d'espressione).

L'epigramma è dedicato dai genitori, C. Longinius Priscus e Licinia Procilla, al figlioletto Proculus, morto in tenerissima età, pochi giorni prima del compimento del quinto anno. Il padre si autodefinisce trierarca della flotta del Miseno,⁵ cioè comandante di nave di linea;⁶ grazie alle sue mansioni era dotato di un censo tale da consentirgli di commissionare la lastra funeraria di marmo per il figlioletto e, soprattutto, di farvi incidere un testo metrico da parte di un versificatore di non disprezzabile capacità, a quanto è dato concludere dall'esame del testo stesso.

Il testo è dedicato dai genitori non solo al figlioletto, ma anche al nipotino (e, rispettivamente, cuginetto del defunto), considerato quasi come un secondo figlio e fratello. Sul tema della *mors immatura* si innesta dunque quello degli affetti familiari. Il ricordo funebre è sviluppato con ricorso non solo alla topica funeraria, ma anche alla tradizionale mitologia correlata con il tema funerario, cioè Parche, Acheronte, Mani, cui si aggiunge anche la presenza del Sole in quanto divinità.

v. 1 **a male**: accostabili il germanico CLE 614.5-6 *h e u m a l e mensis / post decimum non(us) clausit prope(r)antia fata*, il panno-

⁵ Sulla *classis Misenensis* basterà il rinvio a C. G. Starr, *The Roman Imperial Navy 31 B.C. – 31 A.D. 324*, Cambridge, 1960², pp. 13 ss.

⁶ Su figura e funzione del trierarca cf. Starr, *op. cit.*, pp. 3 ss.

nico *CLE* 489 = *CLEPann* 36.4-6 *ter denos duxerat annos, / h e u m a l e q u i n q u e m i n u s* (Aquincum, probabilmente età severiana) e l'urbano *AEp.* 1967 n. 54.5 *a e a e festinans te ff[- -]* (sec. II d. C.), con ricorso a patetica interiezione nell'enfatica estrinsecazione del dolore per una morte prematura.

v. 1 **male ... raptus**: il nesso *male rapere* è forse anche in *CLE* 625 *hoc sit[us est tu]mulo C[arus] faitis ma[le raptus]* (Theveste);⁷ *male* ha più o meno il significato di *indigne* e affini, come prova per esempio il confronto con il magonzese *CLE* 1007.2 *et vide quam indigne raptus inane querar* e con l'urbano *CLE* 1814.6 *invida ... rapuit ... Fortuna* (seconda metà sec. II d. C.).⁸ - *Rapio* (e il composto *eripio*) è verbo impiegato sistematicamente nella tradizione epigrafica (come emerge dai passi raccolti nelle *Concordanze* pp. 686 ss.), per indicare l'azione della morte, del *fatus/fatum*, delle Parche che 'rapiscono' anzi tempo una giovane vita; dunque è un verbo tipicamente usato nel formulare il tema della *mors immatura* cf. P. Cugusi, *Riv. Filol.* 130 (2002), pp. 336-342 e *Corpus* pp. 86, 91, Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* p. 39 e *CLEMoes* pp. 45, 78, 160.⁹

v. 1 **Parcarum** in II sede d'esametro, come altre volte nei *CLE*: 472.3 *invida Parcarum semper sic prona voluntas / oppressit* (Auzia, Africa); 1998.3 *invida [Par]caru(m) mandat mihi dira off[icium] p[ie]t[at]is* (Gallia); 1109.2 (Roma, età flavia); 1206.1 (presso Salona),¹⁰ passi nelle *Concordanze* pp. 565-566; anche nella tradizione letteraria, in Claud. in *Rufin.* 1.157 *quamvis Parcarum restarent fila...*

v. 1 **(Parcarum) dura de lege**: il nesso è attestato già in Pl. *merc.* 817 *lege dura vivont mulieres*, ritorna poi sia in prosa (Cic.

⁷ Se si accetta l'integrazione del Bücheler, che però non può essere data per certa.

⁸ Per *indigne* cf. Cugusi *Aspetti* pp. 246-248, *Tradizione* p. 77, *Catullo* pp. 103-104, *CLESard* p. 184, *Corpus* pp. 198-199.

⁹ Sul tema della *mors immatura* si può vedere per esempio la monografia di J. Ter Vrugt Lenz, *Mors immatura*, Diss. Groningen 1960. Sul concetto dell'odiosità della morte rapitrice si veda Brelich p. 20.

¹⁰ L'urbano *CLE* 547.4 è troppo lacunoso per poter essere utilizzato con sicurezza.

Cael. 77; *de orat.* 1.256; *off.* 2.75; poi *Sen. epist.* 63.2), sia in poesia (Tib. 1.6.69 e Val. Fl. 1.833): documentazione nel *TLL* s.v. *durus*, 2306, 19 ss.; l'aggettivo *durus* è ben presente nella tradizione epigrafica, cf. per esempio *dura morte* in *CLE* 1406.1, *funere duro* in *CLE* 768.1 e 545.1, sempre con valore traslato.¹¹ Più interessante la coincidenza tra il nostro passo e l'urbano *CLE* 1128.1 *dispar damna lege Parkar[uj]m et stamina dispar* nell'impiego di *lege Parkarum*; mentre l'affine *numina Parcarum* si legge in *CLE*Moes 23.1 (Ratiaria, sec. III ex. – IV in.). Affine, per altro verso, anche un caso quale *CLE* 1478. 1 *hunc leges leti ... eripuerunt matri*. Un più generico *lege deum* si legge in Zarker 78.7 *Elysios teneo mites Proserpinae campos / lege deum* (Mactaris, sec. IV, testo cristiano, ma pieno di reminiscenze mitologiche).¹²

v. 2 ***telluris sedibus atrae***: espressione poetica, come può confermare il confronto con Verg. *Aen.* 10.729 *atram tundit humum exspirans*, Ov. *met.* 6.558 *iacet terraeque tremens immurmurat atrae*, Sil. Ital. 7.229 *ab atris ... sedibus*, cf. il *TLL* s.v., 1019, 82 ss. Nella tradizione dei *CLE* è usata spesso, come nel nostro testo, in riferimento diretto o indiretto al mondo degli Inferi: *CLE* 398.2 *tenebris se miscuit atris* (Roma); 503.2 *te[ne]bris se miscuit atris* (Roma); 1109.23-24 *atris ... locis*, etc., cf. Sanders *Bijdrage* pp. 183-184 e Carmen Arias Abellán, «Poesia epigrafica pagana/cristiana: léxico», in *Latin vulgaire, latin tardif, VIII. Actes VIIIe Coll. Intern. sur le latin vulgaire et tardif, Oxford, 6-9 sept. 2006*, edd. par R. Wright, Hildesheim - Zürich - New York, 2008, pp. 128-137, soprattutto pp. 130 ss.

vv. 3-4 ***bis septem minus ante dies quam quinque per orbis / solis Eoigenae completem parvulus annos***: «(strappato alla vita) meno di 14 giorni prima che completassi, ancora piccolo, gli anni lungo cinque orbite del sole» oppure «(strappato alla vita) meno di 14 giorni prima che completassi, ancora piccolo, cinque anni lungo le orbite del sole»: ¹³ perifrasi elaborata per indicare l'età del defunto. La lambiccatezza del procedimento si ritrova in numerosi passi

¹¹ Sul qual valore cf. il contributo di C. Fernández Martínez, «Los adjetivos latinos relacionados con acerbus. Significado original y derivaciones metafóricas», *Emerita* 74 (2006), pp. 113-144, soprattutto pp. 127 ss.

¹² Cf. Cugusi *Tradizione* pp. 70 ss., con bibliografia precedente.

¹³ Questa seconda soluzione è quella adottata in Nasti p. 18.

epigrafici altrettanto artefatti, con impiego ossessivo dei numerali (Armini pp. 18 ss.), per esempio:

- G. Gatti, *BCACR* 66 (1938), p. 295, 5 ss. *vixi ... / triennio pleno mens(ibus) ad<q>ue (decem) / diesq(ue) (quattuordecim) apstulit umbra meos* (Roma, età giulio-claudia);

- *CLE* 1111.19-20 *quod meat in stellis Delphin, quod Pegasus ales, / tot mea natales fata dedere mihi* (Roma, età flavio-traiana);

- carme *AEp.* 1983 n. 324 = 1991 n. 38, 7 *iamque quater denos aetas impleverat annos* (Corfinium, sec. I d. C. ex.);

- Zarker 140 *[matris consumptae gremio raptus iacet hijc / quinquennis [mensium quat]tuor dierum XVII / [... Eutyc]hes parvulus hic [quem tegit tum]ulus* (Roma, non successivo al sec. II d.C.);

- carme Concepción Fernández Martínez - J. Gómez Pallarès - J. M. Abascal - R. Cebrián, *ZPE* 161 (2007), pp. 47 ss. n. 1, B, vv. 1-2 *fessa tribus lustris, anno propensior uno, / succubui fatis exsuperata meis* (Segobriga, attuale Saelices, Cuenca, prima parte sec. II d. C.);

- *CLE* 434.3-4 *bis quinos annos mensesque duo, duo soles / ad superos feci* (Pisaurum, seconda metà sec. II d. C.);

- Zarker 95.3 *ter denos annos numero quattuor plus vixerat annos* (Roma, sec. II d.C.);

- *CLE* 489 = *CLEPann* 36.4-6 *ter denos duxerat annos, / heu male quinque minus, set plus tres menses habebat, / bis septemque dies vixit* (Aquincum, probabilmente età severiana);

- carme Stanco - Cugusi (b), vv. 3-4 *tempora q(uae) vixi septem et (viginti) per annos, / menses adde novem, spatium quo vitam peregi* (Lucus Feroniae, sec. III-IV);

- *ICVR* V, 13825.2-3 *ter quinos perdente die geminum(ue) per annos / mortaliss curas invidiamque tulit* (Roma, probabilmente sec. III-IV d. C.);

- *CLE* 2193.5 *bis undenos orbes nobenque duxerit mensibus aev[um]* (Roma, sec. IV);

- carme *AEp.* 1976 n. 243.1 *[in]fans bina iacet bis denis aucta diebus* (Concordia, sec. IV-V, cristiana);

- *CLE* 562.2-3 *quinque ... solos annos vixisse fatebor / et menses septem diebus cum vinti duobus* (Roma, 404 d. C.);

- Zarker 50.7 *bis videnos vixit, quarto recessit in anno* (Roma, 407);

- *CLEMoes* 16.7 *ter quinos uno crescens anno amplius annos* (Vlpianum, periodo incerto, ma non tardo);

- *CLE* 404.1-3 *XXXX annis vixit [- -] / his duo iunguntur, quos menses quattuor augent / [v]igintique dies* (presso l'attuale Nizza, periodo incerto);

- *CLE* 563 = *ILCV* 4805.4-5 *vita fuit bis ternos menses et insuper unus / et totidem anni, nec plus fuit* (Ostia, periodo incerto);

- *CLE* 528, 3-4 *iste quater denis et quattuor mensibus annis / im vixi[t] toti[de]mque dies cum luce reliquit* (Africa);

- Zarker 103.5-6 *mihi continger[et] vijtae vicenum illius / si mihi sexs menses invida P[ar]ca - - -]at / ... / ... vixi anni[s] triginta t[ri]bus* (Dhonda, periodo incerto);

- Zarker 42 *qui {no}nonum carpe[n]s conplevit tempo[ra] lustrum* (Thamugadi, periodo incerto);

- *ILCV* 3645D *vixit ter denos et septe(m) super addidit annis* (Madauros, periodo incerto, testo cristiano);

ho selezionato i passi così da provare che il modo lambiccato di esprimere l'età è riscontrabile a lungo nel corso del tempo, costituendo quasi una specie di costante.¹⁴

v. 3 **per orbes solis**: *orbis* con valore astronomico ricorre in tutta la latinità come risulta dalla documentazione del *TLL* s.v., 908, 55 ss.; in particolare, al fine di designare «l'orbita» del sole (e di altri corpi celesti) è usato varie volte nella tradizione epigrafica: *CLE* 902.3 *vaga bis quinos iam luna resumpserat orbes* (Roma, prima metà sec. IV); 264.1 *vota Faventinus bis deni suscipit orbis* (Roma, 376 d. C.); 397.2 *ante novem plenos lunae quam viveret orbes* (Roma); 2193.5 *bis undenos orbes nobenque duxerit mensibus aev[um]* (Roma, sec. IV); Zarker 53.3 (*octoginta*) *enim magnos bolvendis mensibus orbes* (Mactaris, probabilmente sec. IV);¹⁵ *CIL* VIII, 648 = ad *CLE* 116 *virgo bis denis morata orbibus* (Africa); è parola di impiego poetico, come provano alcuni passi di 'poesia astronomica', quali per esempio Cic. *Arat.* 231 *vario motu metirier orbes* (e vari altri luoghi), Germ. *Arat.* 447 e 458, Manil. 1.308 (e altrove). I *CLE* conoscono tuttavia altri modi di designare il 'corso del sole' nel fornire l'indicazione dell'età del defunto: per esempio *CLE* 1066.3 *quattuor huic cursus Phoebeos fata negarun(t)* (Roma); *CLE* 409.3 *vixi bis deno circite solis* (presso Interamna), cf. Sanders Bijdrage p. 102.

v. 4 **solis Eoigenae**: cf. infra, § 2.

v. 4 **complerem ... annos**: *compleo* in riferimento a *tempus*, *annos/annum* è frequentissimo sia in prosa che in poesia, cf. *TLL* s.v. *compleo*, 2094, 81 ss.; per la produzione epigrafica, in particolare, cf. per es. *CLE* 398.1 *quae nondum septem compleverat annos* (Roma); 430.3 *nondum ... decimum compleverat annum* (tra Roma e Caere); 503.1 *nondum compleverat annos* (Roma); 965.11 *nondum bis vicens annos compleverat annus* (Roma, 10 d. C.); 1100.1 *bis duodenos aetas [c]o[m]pleverat annos* (Moguntiacum); 1132.1 *nondum bis denos aetas com[pleverat annos]* (Roma); 2125.3 *nondum*

¹⁴ Discussione in Galletier pp. 255 ss. e 295 ss., Lissberger pp. 104 ss., Wolff p. 102, Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* pp. 47-48.

¹⁵ Cf. Cugusi *Aspetti* pp. 143 e 149-150, ove tra l'altro si evidenzia che nel testo mactaritano si riscontra presenza combinata di Verg. *Aen.* 1.269 e 4.653.

bis ternos aetas compleverat annos (Roma); a questa documentazione, raccolta nelle *Concordanze* p. 17, altra se ne può aggiungere, almeno *CLEPann* 4.3, *bis denos a[etas] mihi iam compleverat annos* (Carnuntum, circa metà sec. I d. C.); *CIL* II/14², 814.1 *iamque XVIII aetas mea nunc compleverat annos* (Vinebre, presso Tortosa, attuale Dertosa, sec. I ex. d. C.); *CIL* II/7², 22.1 *pu{u}e[lla] que nondum denos com[pleve]ras an[fnos]* (Ossigi, attuale Jímena, Jaén, Baetica, sec. III d. C.), etc., cf. Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* p. 42; si usa anche *impleo*, cf. *AEp.* 1983 n. 324 e 1991 n. 38, 7 *iamque quater denos aetas impleverat annos* (Corfinium, sec. I d. C. ex.).

v. 4 **parvolus**: l'aggettivo *parvolus* unito a *rapere* per indicare la *mors immatura* è ricorrente nei carmi epigrafici, cf. *CLE* 666.4 *parvula ... rapta* (Salona, 375 d. C.); 614.5 *parvula ... rapta est* (Colonia Agripp.); 1162.1 *parvolus hic situs est* (Roma); 1535 A.4 *... rapitur parvolus iste puer* (Roma); 1823.10 *rapta est ut parvolus agnus* (Urbinum); 2178 = *CLEMoes* 49 *parvolus hic situs est* (presso Viminacium, attuale Kostolac, sec. I ex. - II in. d. C. ut videtur); inoltre *CLE* 102.2 *me levastis parvolae vitae meae* (Ravenna): cf. le *Concordanze* pp. 572-573; fuori silloge, carme inedito urbano, forse del sec. II d. C., segnalato da G. Filippi (che ne cura l'edizione), 3 *reliqui parvolum filium*; Zarker 140. 3 (Roma, non dopo il sec. II d. C.); Zarker 64.3 *relictis bis binis parvolis laesisti* (Roma, sec. III d. C. ut videtur); Zarker 24.8 *parvolis [tu]m mensibus* (Tarraco, metà sec. IV d. C. o poco dopo); l'urbano *ICVR* 27318.3 *perparvola* (Roma, 393 d. C.). Anche *parvus* è frequente nella tradizione epigrafica, cf. *CLEMoes* 42.4 *quos parva vita fortuna inimic[e]a peremit* (Abritus, sec. IV d. C.); *CLEPann* 47.1-2 *cui vita parva, / mors valde citata fuit* (Floriana, età severiana); *CLEPann* 40.1 *[par]vus et exiguum lucem frunitus* (Aquincum, probabilmente sec. III d. C.): cf. Cugusi *Carmen* pp. 34-35 e Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* p. 104.

vv. 5-6 **nomine Longinius, praenomine Gaius olim, / cui Proculus cognomen erat**: per lo smembramento dei tria nomina, C. Longinius Proculus, cf. per esempio *CLE* 91 *Fu[s]sius erat nomine magister ludi litterari Philocalus* (Capua, forse età augustea);¹⁶ *CLE* 1249 *Cl(audius) hic iaceo Diadumenus arte poeta* (Roma, età

¹⁶ Discussione sulla datazione in Cugusi *Aspetti* pp. 126-127.

incerta); *CLEMoes* 62 *praen[o]men Aurel(ius) nomenque Claudiu[s] habebat* (Tomis, tra sec. III e IV d. C.): è una conseguenza della difficoltà che incontrano i lapicidi ogniqualvolta devono costringere gli idionimi nella misura prosodica del verso (sul fatto cf. Ahlberg p. 34 e Galletier pp. 293 ss.).

vv. 5 ss. **Longinius ... Gaius olim, / ... nunc umbra nec umbra / subter humum positus mortis tegor ecce sepultus**: «una volta ero una persona viva di nome Gaio Longinio, ora sono solo un'ombra, ma non come ombra [cioè: ma proprio fisicamente] posto sotto terra sono chiuso nel sepolcro funebre»: il defunto afferma di essere diventato un'ombra post mortem, ma che ciò che è sepolto è il suo corpo, con parallelismo concettuale con i vv. 11-12, in cui si afferma che il cuginetto defunto è sepolto materialmente sul lido di Stabiae, mentre la sua anima dimora presso l'Acheronte. Per il concetto della trasformazione del corpo in *umbra* all'atto della morte si può rinviare, a mero titolo esemplificativo, a *CLE* 391.5 *corpus quod vixit, facta est vindi (?) levis umbra* (Vercellae) e a 1109.19-20 *non ego Tartareas penetrabo tristis ad undas, / non Acheronteis transvehar umbra vadis* (Roma, età flavia).¹⁷ Tuttavia, va segnalato che altrove nella tradizione epigrafica troviamo l'affermazione che sono proprio le *umbrae* che vengono sepolte: per esempio in *CLE* 53 = *CIL* I², 1210.1 *quouis umbram te[git]* (Roma, età tardo-repubblicana) e *CLE* 1110.4 *hoc tumulo Mygdonis umbra tegor* (Roma, tra seconda metà sec. I e inizio sec. II d. C.); anche nell'alta letteratura, per esempio in Ov. *Fast.* 6.491 *maesta Learcheas mater tumulaverat umbras*. È impossibile affrontare qui il problema legato a questa contraddizione (se tale è), basterà un essenziale rinvio a Brelich pp. 13-14. Ma va almeno rilevato che *umbra* si configura come parola poetica, cf. J. Novakova, *Umbra. Ein Beitrag zur dichterischen Semantik*, Berlin 1964, pp. 45-46 e M. Massaro, *Epigraphica* 60 (1998), pp. 202-203. Per le occorrenze di *umbra* nei *CLE* cf. le *Concordanze* pp. 890-891.

vv. 5-6 **olim ... nunc**: l'opposizione tra quel che si era in vita e quel che si è in morte ricorre spessissimo nei *CLE*; un perfetto

¹⁷ *CLE* 1109 è componimento di alto impegno, cf. F. Bömer, «Der Klassiker Ovid. Bemerkungen zu CE 1109», *AAAH* 30 (1982-1984), pp. 275-281.

parallelo è in 1571.3-4 *quos aetas iunxerat olim, nunc mortis iuncti iacent* (Roma); accostabile inoltre 1233.16-17 (presso Filippi); altrove è variamente formulata, cfr. per es. 1111.7-8 *gratus eram populo quondam ... nunc sum defleti parva favilla rogi* (Roma, età flavio-traiana); ulteriore documentazione in Brelich p. 7.

v. 7 **tegor ... sepulchro**: il verbo *tego* è frequentissimo nella tradizione epigrafica, ad indicare l'atto del seppellire (cf. le *Concordanze* pp. 807-808); in particolare, nel nesso *tegi sepulchro* il verbo ricorre ancora in altri testi epigrafici, *CLE* 1390.5 *praesenti tegitur ... sepulchro*; 1345.1 *hoc tegitur ... sepulchro*; 1611.2 *hoc tegitur post fata sepulchro*. Il nesso è di ascendenza poetica, lo troviamo infatti a partire da Lucan. 2.548 *Sicanio tegitur qui Carbo sepulchro*, poi in Mart. 1.116.3 *hoc tegitur cito rapta suis Antulla sepulchro* (e il carme di Marziale configura un contesto analogo al nostro, in riferimento a fanciulla morta prematuramente), infine in Alc. Avit. *Carm.* App. 10.2 *funus Hesici tegitur sepulchro*.

v. 8 **contra** sta a indicare che di fronte alla sepoltura del defunto 'parlante' ne è collocata un'altra, quella del cuginetto di nome Antonius; altre volte il concetto della vicinanza delle tombe è espresso con *iuxta*, per esempio nel parmense *CLE* 1273.5 *et iuxta coniunx meritos testatur honores, / aeternum retinens consociata torum* e nell'africano *CLE* 1611.3 *filius hunc iuxta Castresianus iacet a dextro* (a. 246 d. C.).

v. 8 **genetricis fratre creatus**: perifrasi «il figlio del fratello di mia madre»; per analoga, ma molto più complessa (anzi criptica) definizione dei rapporti di parentela cf. *CLE* 440 = *CLEPann* 27 (Brigetio, probabilmente sec. III d. C.).¹⁸ Per *creatus* nell'ambito dei carmi epigrafici cf. per esempio Zarker 34 *igne create Liber* (tra Sitifis e Satafis, forse sec. III in. - IV d. C.).¹⁹

vv. 9-10 **quattuor . . . annis exs quadraginta diebus / maior**: anche in questo caso una perifrasi piuttosto cerebrale per indicare l'età del defunto, «maggiore (di me) di quattro anni meno quaranta

¹⁸ Sul testo pannonico cf. H. Belloc - Ph. Moreau, «L'inscription de Brigetio *CIL* III, 4346 (*CLE*, 440)», *RPh* 77 (2003), pp. 79-95 e la nota di Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLEPann* pp. 71-72.

¹⁹ Sul passo cf. Cugusi *Novellismo* pp. 149-150.

giorni», dunque il cuginetto del piccolo Gaio Longinio Prisco morì all'età di [(anni 5 – 14 giorni) + (anni 4 – 40 giorni) =] anni 8 e 10 mesi circa. Un caso analogo di epigramma funerario in comune memoria di due cuginetti si legge nell'urbano bilingue ICVR 26530 (Mazzoleni - Carletti), probabilmente d'età severiana.

v. 10 **in aeternam mersit sua lumina noctem**: espressione altamente poetica, di ascendenza virgiliana,²⁰ *Aen.* 10.746 *in aeternam clauduntur lumina noctem* e 12.310 *in aeternam conduntur lumina noctem*; una reminiscenza sicura su cui forse se ne innesta una seconda, quasi in forma di 'contaminazione', *da funere mersit acerbo* di *Aen.* 6.429 e 11.27-28 (passo tra i più imitati in assoluto nella tradizione dei *CLE*).²¹ A sua volta, la iunctura *aeterna nox* ricorre ancora in Verg. *georg.* 1.468 *impia ... aeternam timuerunt saecula noctem*²² e più volte in Seneca tragico (*Herc. fur.* 610; *Med.* 9 e 464; *Phaedr.* 835; *Oed.* 393 e 591); inoltre in Stat. *Theb.* 1.47 *merserat aeterna ... nocte pudorem Oedipodes*, dove si noti tra l'altro lo stesso impiego traslato del verbo *mergo*. La morte è rappresentata come 'notte eterna' anche in *CLE* 545 *mersit in aeternam extin[cto corp]ore noctem* (Roma II metà sec. IV), perfettamente accostabile nella formulazione al nostro *CLE*,²³ cf. anche *AEp.* 1966 n. 22.4 *tuque modo ad Manes iaces caligine mersa* (Roma, sec. III). *Mergo* in unione a *lumina* (usato nel significato di «occhi»), ricorre, sia pur in diverso contesto, anche in Val. Fl. 8.68 *lumina somno / mergimus*; con valore traslato il verbo *mergo* è usato prevalentemente in poesia (documentazione nel *TLL* s.v. *mergo*, 834,48 ss.); in particolare si possono accostare alla nostra espressione, oltre al succitato *CLE* 545, i casi di Verg. *Aen.* 6.429 *funere mersit acerbo* (cit.) e 6.267 *res alta terra et caligine mersas*; Manil. 1.222 *mersa* (scil. luna) *nigris per noctem deficis umbra*; Stat. *Theb.* 1.47 *merserat aeterna ... nocte pudorem Oedipodes* (cit.).

v. 10 **lumina**: è lessema squisitamente poetico, frequentissimo in V sede d'esametro, cf. Mastandrea pp. 463 ss.; col valore di «oc-

²⁰ Cf. già Nasti p. 17.

²¹ Documentazione in Hoogma 285-287 e in *Concordanze* pp. 289-90 (cui altri passi si possono aggiungere, cf. Cugusi *Aspetti* pp. 178-179).

²² Passo di alto impegno: L. Castiglioni, *Lezioni intorno alle Georgiche di Virgilio e altri studi*, a cura di A. Grilli, Brescia, 1983, p. 41.

²³ Per il tema dell' 'oscurità' della morte si veda Brelich p. 7.

chi» ricorre per la prima volta in Lucrezio 3.367, poi in Virgilio (*Aen.* 5.847; 10.447), Properzio (3.21.29), Ovidio (*met.* 10.51) e nella successiva tradizione poetica, come risulta dalla documentazione fornita dai lessici (*OLD*, Lewis-Short e Forcellini s.v. *lumen*).

v. 11 **Stabiano litore . . . / conditur**: trova un parallelo nel carme funerario *CLE*Moes 40.6 *acta quiescit Moesica* (Noviodunum, sec. III ex. d. C.).

v. 12 **conditur**: *condere* col valore di ‘*mortuos sepelire*’ è voce poetica già presente in Ennio (*ann. frg.* 139 V²= 126 Skutsch), Virgilio (*Aen.* 3.68; 6.152), Ovidio (*am.* 3.6.74), cf. *TLL* s.v., 150, 84 ss.; nella tradizione epigrafica è canonico nella formula fissa *conditur/conditus/condita hoc tumulo*, su cui cf. le *Concordanze* pp. 104-105; *per condere sepulcro* cf., in generale, il *TLL* s.v. *condo*, 151, 1-3.

v. 12 **in tenebris Acherontis labitur ... undis**: l’espressione *Acherontis undis* è poetica, cf. Verg. *Aen.* 6.295 *Acherontis ad undas* e Prop. 3.5.23 *haud ullas portabis per Acherontis ad undas*; nella tradizione epigrafica essa (con varianti) ricorre più volte: *CLE* 434.11 *nunc vero Infernas sedes Acherontis ad undas / tetraque Tartarei per sidera tendo profundi* (Pisaurum, seconda metà sec. II d. C.); 1109.19-20 *non ego Tartareas penetrabo tristis ad undas, / non Acheronteis transvehar umbra vadis* (Roma, età flavia); 1552.38 *tacitis Acherontos in umbris* (cf. il carme cartaginese edito in Cugusi *Corpus* pp. 85-86, v. 4 *non queror infernas quod sim cito raptus ad umbras*, del sec. II-III d. C.); si possono inoltre accostare l’urbano *CLE* 1535 A.7 *templa Acherusia visit* (cf. infra); il mactaritano, del sec. IV d. C., Zarker 78.3-4 *aspicit infernorum Acherusia templa deorum / secureq(ue) videt strepitum Acherontis avari* (cf. Verg. *georg.* 2.492); il britannico *CLE* 395 = *CLE*Brit 2.1 *secreti Manes qui regna Acherusia Ditis / incolitis, quos parva petunt post lumina vite / exiguus cinis et simulacrum corpo(r)is umbra* (sec. I d. C.); cenno in Cugusi *Tradizione* pp. 70-71 e *CLE*Brit p. 204. – Per la ‘acque infernali’ nei *CLE* cf. Sanders *Bijdrage* pp. 225-226. – In *tenebris riprende* naturalmente *nunc umbra* di v. 6. – Non so se nell’opposizione *hic conditur ... labitur undis* si possa cogliere uno spunto della

tipica dicotomia 'corpo vs anima' (il corpo morto giace sotto terra, l'anima vola via) che tante volte è espressa nei CLE.²⁴

v. 13 l'appello al **viator** si trova alla fine del carme, mentre di solito è collocato in apertura (documentazione complessiva in *Concordanze* pp. 863-864); per altri casi simili cf. CLE 112.10 *valeas, viator, lector meis carminis* (Calama, età incerta);²⁵ 500.8 -9... *subsiste viator, / perlege* (Tarraco); 1125.10 *lasse viator, / sit tibi lux dulcis et mihi terra levis* (Penna); 1523.11 *bene vive viator* (Samnium, età degli Antonini); 1878.6 *resta viator et lege titulo nestro* (Heraclea Lyncestis, Macedonia); 1950.11 *feliciter pe[r]ge, viator* (presso Salona, sec. III ex. d. C.). L'appello al viator è accompagnato dall'invito *ne grave sit* (... *dicere*), tipico nella tradizione epigrafica, come prova la documentazione raccolta in *Concordanze* pp. 304-305 (soprattutto CLE 420.8; 1055.4; 1056.3; 965.4; 966.4) e la breve discussione di P. Cugusi in M. Buonocore - P. Cugusi, *Epigraphica* 47 (1985), pp. 43 ss.

v. 13 **ne grave sit ... felix**: da notare l'opposizione concettuale tra situazione di 'felicità' in cui si versa e 'gravosità' (che comporta dolore/infelicità) dell'atto che si invita a compiere.

v. 14 **si sapiunt aliquid post funera Manes**: la formulazione del dubbio 'esistenziale' circa la vita dell'al-di-là è tipica nei carmi epigrafici, come può provare una serie di passi, trascelti qui a titolo esemplificativo: essa può trovare posto

- o all'inizio di componimento, come nel caso di CLE 132.1 *si qui estis Manes* (Roma); CLE 179.1 *si quid sapiunt inferi* (Roma, prima metà sec. I d. C.); CLE 180.1 *sei quicquam sapiunt inferi* (Roma); CLE 542.1 *Manes si saperent* (Tarraco, sec. III d. C.); 1323 = CLEMoes 25.1 *si modo sunt Manes* (presso Nicopolis ad Istrum, sec. I ex.-II in. d. C.); 1538.2 *sei quicquam sapiunt inferi* (Roma);

- oppure, come nel nostro caso, alla fine, per esempio in CLE 647.7 *si quid sapiunt inferi* (Roma); 1057.15 *si sunt di Manes* (Roma); 328.3 *si sunt Manes, sit tibi terra levis* (Ammaedara);

²⁴ Cf. Tolman pp. 99 ss., Lattimore pp. 36 ss., Sanders pp. 478 ss. e 522-523, Cugusi *CLESard* p. 179 (con ulteriore bibliografia), etc.

²⁵ Sulla cronologia del carme cf. il cenno in Cugusi *Aspetti* p. 79 n. 150.

- altrove, infine, è collocata pressappoco nella parte centrale del testo, per esempio in 1552 A.39 *si post fata manent sensus* (Colonia Cillitana, seconda metà sec. II d. C.); Zarker 43.9 *inferi si qua sapent* (Tarraco, tra 80 e 230 d. C.); 1339.7 *si quis post funera sensus* (Roma, cristiana);

si vedano la documentazione nelle *Concordanze* pp. 370 e 433-434 e la discussione in Tolman pp. 115-116, Galletier pp. 10-13, Brelich pp. 24-25 e 78, Lattimore pp. 59-60, Cugusi *Aspetti* pp. 377-378 e *Ricezione* p. 34 e *Corpus* pp. 155 e 170, Cugusi - Sblendorio Cugusi *CLE*Moes pp. 63-64, Hernández Pérez pp. 28 ss. Il medesimo 'dubbio' è formulato anche in testi di alto impegno letterario, Verg. *Aen.* 4.34 *id ... Manis credis curare sepultos?*, Prop. 4.7.3 *sunt aliquid Manes ...*, Ov. *Ponto* 1.2.113 *si superest aliquis post funera sensus*, *Octavia* 13 *si quis remanet sensus in umbris*.

v. 15 ***Antoni et Proculi molliter ossa cubent***: augurio di pace eterna frequente nella tradizione epigrafica, lo si incontra infatti almeno 6 volte complessivamente: oltre al nostro passo, in *CLE* 1286.4; 1327.14; 1458.1; 2127.8 [per congettura]; 2221.3 (cf. le *Concordanze* p. 479); è presente anche nell'alta letteratura, nel celebre autoepitaffio ovidiano di *Trist.* 3.3.76 *at tibi qui transis ne sit grave quisquis amasti/ dicere «Nasonis molliter ossa cubent»* e, sempre in Ovidio, in *her.* 7.162 *et senis Anchisae molliter ossa cubent*: cf. Nasti p. 17 e soprattutto Cugusi *Tradizione* pp. 89-90 e *Ricezione* p. 45 (con bibliografia precedente e discussione); da notare che, con l'eccezione di *CLE* 1458.1, l'augurio *molliter ossa cubent* occupa il secondo emistichio di elegiaco (come anche in Ovidio), dunque è quasi un metrema.

Concludo con poche osservazioni linguistiche:

dal punto di vista dell'*ordo verborum*, colpiscono l'incastro dell'espressione *dura de lege* all'interno di *Parcarum . . . sororum*, v. 1, e l'incastro di *his . . . sedibus* con *telluris . . . atrae* al v. 2; l'intreccio continuo delle parole nei vv. 3-4; l'anastrofe *meus ut frater*, in luogo di *ut meus frater*, al v. 11;

dal punto di vista stilistico in senso lato: da rilevare il *lusus nunc umbra nec umbra*, v. 6, inserito nell'opposizione temporale *Longinius Gaius Proculus olim / nunc umbra* (all'interno dell'opposizione si noti il chiasmo);

dal punto di vista sintattico, si può notare la costruzione asindetica *hic conditur*²⁶ ... *labitur* di v. 12.

Nel chiudere questa sezione, dedicata al commento puntuale del testo, vorrei citare nella sua interezza un carme urbano cui ho già fatto più volte riferimento, cioè CLE 1535, di datazione incerta, ma forse collocabile tra sec. II e III, su base onomastica:²⁷

c o m p l e n t e m m e n s e s s e x t a e p e r c o r n u a l u n a e
morte datum tumulo plurima flete Pium.
pro scelus infandum detestandumq(ue) legenti,
morte quod heu rapitur p a r v u l u s iste puer,
qui, mirum dictu, posset iam nosse parentis 5
quiq(ue) D i o n i g e n a p u l c h r i o r u s q (u e) f u i t .
set non hic M a n i s n e c t e m p l a A c h e r u s i a v i s i t ,
ad caeli quoniam tollitur iste Pius.

aurae etulere p a r v o l u m [-----]
accessit astris t[-----] 10
pia m[ater (?)------]]²⁸

Questo carme di Roma condivide numerosi spunti con il nostro: la condizione di *parvulus* del defunto (vv. 4 e 9; v. 4); il lamento per la morte (*heu ~ a*); il compimento della vita espresso con *compleo* (*complementem menses ~ complem annos*) e con il cenno astronomico (*sextae cornua lunae; solis quinque per orbis*); la presenza dell'Acheronte (*templa Acherusia ~ Acherontis undis*);²⁹ l'uso di un composto in *-gena* (*Dionigena* vs *Eoigena*). I confronti non solo confermano dall'esterno l'impressione di ricercatezza formale del carme stabiano, ma contribuiscono a farlo considerare come un prodotto del tutto inserito in una temperie culturale non banale, quasi una propaggine della capitale.

²⁶ Inutile la correzione *conditus* proposta da Bücheler ad loc.

²⁷ Sblendorio Cugusi *Composti* p. 86 n. 6.

²⁸ Per prudenza metodologica ho rinunciato a inserire nel testo le integrazioni del Bücheler relative alla seconda (e più breve) sezione del carme.

²⁹ Da notare che il passo del carme urbano posto a confronto risente di Enn. *ann. frg.* 6 adn. V². = I, IV Skutsch ~ Lucr. 1.117 ss. ... *quae clara clueret, / etsi praeterea tamen esse Acherusia templa* ... (cf. Cugusi *Tradizione* p. 70).

2. Va ora preso in considerazione con cura particolare il termine *Eoigena*, non soltanto perché costituisce un hapax assoluto,³⁰ ma anche per il suo aspetto morfologico, che condiziona poi, ovviamente, quello semantico.

Eoigena rientra nella categoria dei composti nominali in *-gena/genus*. Tali composti, fortemente influenzati dalle formazioni greche in *-γενής*, sono stati variamente studiati, sia sotto l'aspetto morfologico, sia sotto quello più strettamente semantico e stilistico, anche in studi specifici,³¹ e sistematicamente ne è stata evidenziata l'appartenenza allo stile elevato.³² Sono infatti ben attestati nell'epica, nella tragedia e nella lirica, mentre non compaiono, a parte qualche sporadico caso, né nella commedia né nella satira.³³ Anche gli esempi dei *CLE* paiono configurarsi come formazioni di alto livello, confermando le caratteristiche evidenziate sopra.

Degli otto casi attestati,³⁴ quattro sono già presenti nella tradizione epico-tragica: infatti:

- il più antico *Graïugena/genus*, è un neologismo di Pacuvio³⁵ e ricorre in due componimenti epigrafici ricchi di reminiscenze poetiche e di riferimenti mitologici e eruditi: *CLE* 1996 = Engström 223 (Ammaedara, attuale Haïdra, sec. II ex. – III in.)³⁶ e *CLE* 1355, iscrizione cristiana di provenienza italica, datata al 442 d. C.,³⁷

³⁰ Come emerge dalla documentazione che ho raccolto in *Composti* pp. 26, 33, 59, 85. Non solo hapax, ma anche trascurato in lessici generali e manuali (con l'eccezione di Lindner, cf. infra la n. 31).

³¹ Per la bibliografia cf. *Composti* p. 39 n. 8 (Puccioni p. 430; Cooper pp. 306 ss.; Bader pp. 68-69; Oniga pp. 187-188). Gli studiosi citati non fanno menzione del nostro composto, registrato invece da Lindner p. 68.

³² Sblendorio Cugusi *Composti* pp. 39, 48-49, 56, 59-60.

³³ Dimostrazione nell'intera monografia specifica di Sblendorio Cugusi *Composti*.

³⁴ Si tratta di *Graïugena*, *Phoebigena*, *nubigena*, *omnigena*, *Iovigena*, *Dionigena*, *Eoigena*, *fontigenus*; trascurato volutamente l'hapax *mortigenus*, che, attestato in un carme molto tardo, *ICVR* 4119, si presenta con caratteristiche differenti dagli altri composti presi in esame.

³⁵ Cf. *TRF* 364 Klotz; per la documentazione rinvio a Sblendorio Cugusi *Composti* p. 39 e n. 109 (con bibliografia).

³⁶ Cf. *Composti* pp. 38 e 39-40. Sul carme cf. C. Fernández Martínez in *L'Africa romana XV. Atti XV convegno du studio, Tozeur, 11-15 dic. 2002* a cura di M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2004, pp. 1373-1384.

³⁷ Cf. *Composti* pp. 39-40.

- tre, per l'esattezza *Phoebigena*, *nubigena/us*, *omnigena/us* sono neologismi virgiliani:³⁸ di essi *Phoebigena*, epiteto di Esculapio, ricorre in un brevissimo carme dalmata del secolo II d. C., CLE 866 = ILS 3853; *nubigena* ricorre nel numidico CLE 254, del sec. III sec., di elevato livello stilistico;³⁹ infine *omnigena* è attestato in tre carmi di alta fattura, cioè nell'urbano CLE 422, della prima metà del sc. II d. C., nell'africano CLE 2151, del sec. III d. C., e nel carme acrostico *Inscr. Chrét. Gaule XV*, 87, di età più tarda, dedicato a un vescovo.

A loro volta, anche gli altri quattro composti *Iovigena*, *Dionigena*, *Eoigena*, *fontigena/us*, attestati per la prima volta nella tradizione epigrafica, anzi - ad eccezione del solo *fontigenus*, che ricompare nella poesia di età tarda⁴⁰ - addirittura hapax, paiono termini elevati foggianti sull'esempio e secondo le modalità degli altri composti letterari.⁴¹

- *Iovigena*, epiteto di Bacco, ricorre per due volte in un carme africano del sec. II-III in., Zarker 23.1/4, che pare di buona fattura;⁴²

- *Dionigena*, epiteto di Amore,⁴³ ricorre in CLE 1535 (cit.), carme urbano, databile probabilmente al sec. II-III, caratterizzato da poetismi e elementi eruditi;⁴⁴

- *fontigenus*, riferito alle ninfe, ricorre in CLE 266, di livello elevato, trovato in una catacomba e databile probabilmente al sec. II-III.⁴⁵

- il nostro *Eoigena*, epiteto del dio Sole, addirittura epiteto ornans, è inserito anch'esso in contesto elevato, come si è cercato

³⁸ *Phoebigena* in *Aen.* 7.773; *nubigena* in *Aen.* 8.293; *omnigena* in *Aen.* 8.698.

³⁹ Cf. *Composti* p. 48 e n. 213. *Nubigena* costituisce epiteto dei Centauri, figli di Nefele (cf. *Composti* p. 48 e n. 212).

⁴⁰ A partire da Marziano Capella, cf. la documentazione in *Composti* p. 55 n. 296.

⁴¹ Cenno in Galletier p. 249.

⁴² Stranamente *Iovigena* non viene menzionato negli studi sui composti nominali nè in quelli di carattere generale nè in quelli più specifici; viene ignorato anche da Carter nel suo studio sugli epiteti delle divinità.

⁴³ Dione è madre di Venere a sua volta madre di Amore. **Venerigena*, con la lunga successione di brevi, non avrebbe trovato posto in componimento dattilico, come giustamente ha rilevato André p. 18.

⁴⁴ Cf. *Composti* p. 59 n. 329 e supra, nel testo, p. 341.

⁴⁵ Cf. *Composti* p. 56 e n. 307.

di dimostrare nelle pagine precedenti; ma, a differenza degli altri composti, pone qualche problema quanto a formazione e significato.

Stando al Casella p. 49, la cui interpretazione viene ripresa anche dalla Nasti p. 18, il composto deriverebbe dal greco *Eos*, «Aurora», e dovrebbe pertanto significare «figlio di Eos»; ma il riferimento di tale patronimico a Sole/Helios è inaccettabile, perché secondo la tradizione⁴⁶ il Sole è non figlio, ma fratello di Aurora/Eos e della Luna/Selene, e i tre sono tutti figli di Iperione e di Teia.

Più correttamente, dal punto di vista morfologico l'*OLD*⁴⁷ interpreta la prima parte del composto non come teonimo (*Eos*), ma come aggettivo derivato dal teonimo corrispondente, dunque *Eous*, tema in -o; in questo modo *Eoi-gena* risulta perfettamente accostabile nella formazione a composti come *caeci-gena*, *alieni-gena*, *Apennini-gena* (Ov. *met.* 15.432), *Caucasi-gena* (Sidon. *epist.* 4.1.4), etc. Tuttavia, la traduzione suggerita dall'*OLD*, «one born in the east», per quanto corretta, pare un po' troppo generica e soprattutto non evidenzia adeguatamente il valore del secondo elemento -*gena*. A me pare probabile che il primo elemento del nostro termine sia costituito dall'aggettivo sostantivato *Eous/Eoi* = «popolo/popoli d'oriente»: questa ultima è voce poetica, come conferma ulteriormente il fatto che ricorra in espressione formulare, in accostamento e contrapposizione a *Hesperii/(Hesperia)* = «popoli d'occidente», in Prop. 2.3.43-44 *sive illam Hesperii sive illam ostendet Eois, / uret et Eoos, uret et Hesperios*⁴⁸ e in Ovidio, *am.* 1.15.29 *Gallus et Hesperii et Gallus notus Eois* (e cf. *trist.* 4.9.22 *testis et Hesperiae vocis Eous erit*); con lo stesso significato, sia pur non unito a *Hesperia*, anche in Virgilio, *Aen.* 6.831 *gener adversis instructus Eois*.

Se l'ipotesi coglie nel segno, il composto nominale *Eoigena* si configura come formazione (anzi neoformazione, per noi, allo stato della documentazione) dotta, da accostarsi quanto a significato a composti come *Graiiugena* (= «di stirpe greca»), *Troiugena* (= «di stirpe troiana») e simili; e come epitheton ornans designa la stirpe d'origine piuttosto che il luogo di nascita del dio Sole. Pertanto una

⁴⁶ Basterà rinviare, a mero titolo esemplificativo, a P. Grimal, *Enciclopedia dei miti*, trad. ital., Milano 1987, pp. 201-202.

⁴⁷ Cf. s.v. *Eoigena*, p. 611; il lemma non è sviluppato nel *TLL*, che rinvia all'*Onomasticon*.

⁴⁸ Cf. il comm. di P. Fedeli, *Properzio, Elegie libro II. Introduzione, testo e commento*, Cambridge, 2005, p. 149.

traduzione rispettosa della morfologia della parola potrebbe essere: «della stirpe dei popoli d'Oriente», cioè «di stirpe/nascita orientale», in perfetta congruità con il fatto che il sole sorge, appunto, a Oriente.

Dunque, *Eoigena* neoformazione di matrice dotta d'età adrianea. E come tale, indipendentemente dalla tipologia morfologica, lessema che si inserisce perfettamente nella tendenza alla proliferazione che i composti fanno registrare in tutto il sec. II d. C. (e in quello successivo), come emerge dalla documentazione che ho raccolto in *Composti* pp. 84-85 e dalle osservazioni prospettate ancora in *Composti* pp. 93-94, 95-96; il secolo, non si dimentichi, che vede fiorire la possente sperimentazione linguistica di Apuleio. Proprio nel sec. II, poi, le regioni italiche e Roma sono le zone in cui, stando alla nostra documentazione epigrafica, i composti fanno registrare una presenza più cospicua rispetto alle province (come emerge dal mio *Composti* pp. 100-101); dunque la località di Stabiae si inserisce perfettamente in questo quadro più generale. Una conferma, se ve ne fosse bisogno, della vitalità culturale dei centri campani in età imperiale.

BIBLIOGRAFIA

Per i testi epigrafici:

- CHOLODNIAK = I. Cholodniak, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli, 1897, 1904².
- CLE oppure Bücheler e Lommatzsch = F. Bücheler, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae, 1895-1897; completato da E. Lommatzsch, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae, 1926 (il tutto rist. Amsterdam, 1972 = Stutgardiae, 1982).
- CLEBrit = P. Cugusi, «Carmi epigrafici latini della Britannia», *RAL Class. Mor.* s. 9, 17 (2006), pp. 199-232.
- CLEMoes = P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLMoes)*. *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna, 2007.
- CLEPann = P. Cugusi - M. T. Sblendorio Cugusi, *Studi sui Carmina Latina Epigraphica. Carmina Latina Epigraphica Pannonica (CLEPann)*, Bologna, 2006.

- COURTNEY *ML* = E. Courtney, *Musa Lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta, Geo., 1995.
- ENGSTRÖM = E. Engström, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Gotoburgi, 1911.
- ILCV = E. Diehl, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini, 1925-1931 (*supplementum* edd. J. Moreau - H. I. Marrou, Dublini - Turici, 1967).
- ILLRP = A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae rei publicae*, Firenze, I², 1956 (= 1972); II, 1963 (= 1972).
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, ed. H. Dessau, Berolini, 1892-1916 (= 1955).
- ZARKER = J. W. Zarker, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton, 1958.
- Per Pompei e Ercolano, in particolare, *CIL* IV (Pompei: nn. 1-3255 Zangemeister; nn. 3341-7115 Mau; nn. 7116-9821 e 9822-10477 Della Corte, poi Weber; Ercolano: nn. 10478-10913 Ciprotti); *PW* = E. Diehl, *Pompeianische Wandinschriften und Verwandtes*, Berlin 1930² (Bonn, 1910); A. VARONE, *Erotica Pompeiana. Iscrizioni d'amore sui muri di Pompei*, Roma, 1994; L. CANALI - G. CAVALLO, *Graffiti latini*, Milano, 1991; numerosi testi aggiuntivi ha raccolto P. Cugusi nel quadro dell'allestimento della silloge dei carmi epigrafici post-bücheleriani.

Saggi e articoli:

- AHLBERG = A. W. Ahlberg, «Några anmärkningar till Carmina Epigraphica», *Eranos* 8 (1908), pp. 25-48.
- ANDRÉ = J. André, «Les composés en -gena, -genus», *RPh* 47 (1973), pp. 7-30.
- Antiquarium* = *Sudi stabiani in memoria di Catello Salviati. 2. La collezione epigrafica dell'Antiquarium di Castellammare di Stabia*, Castellammare di Stabia, 2002.
- ARMINI = H. Armini, *Sepulcralia Latina*, Comm. acad. Gotoburgi, 1916.
- BADER = F. Bader, *La formation des composés nominaux en latin*, Besançon - Paris, 1962.
- BRELICH = A. Brelich, *Aspetti della morte nelle iscrizioni sepolcrali dell'Impero romano*, Budapest, 1937 (= 1964).

- CAROSELLA = A. Carosella, «A proposito di un'iscrizione funeraria (C.I.L., X, 2, n. 8131; Buecheler, C.L.E., 428)», *Cultura e territorio* 3-4 (1986-1987), pp. 47-64.
- CARTER = I. B. Carter, *Epitheta deorum quae apud poetas Latinos leguntur collegit disposuit edidit* I. B. C. (= suppl. di W. H. Roscher, *Ausf. Lex. d. Griech. und Röm. Mythologie*), Lipsiae, 1902.
- Concordanze = P. Colafrancesco - M. Massaro - M. L. Ricci, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari, 1986.
- COOPER = F. T. Cooper, *Word Formation in the Roman Sermo plebeius*, New York, 1895.
- CUGUSI *Aspetti* = P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna, 1996².
- CUGUSI *Carmen* = P. Cugusi, «Il carmen epigraphicum cristiano Zarker 24. Saggio di edizione ed esegesi», in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à G. Sanders professeur Émérite à l'Univ. de Gand*, publ. par M. Van Uytvanghe et R. Demeulenaere, Steenbrugis -The Hague, 1991, pp. 27-39.
- CUGUSI *Catullo* = P. Cugusi, «Carmina Latina Epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio (*Aen.*, IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497)», *Epigraphica* 53 (1991), pp. 97-112.
- CUGUSI *CLEBrit* cf. supra.
- CUGUSI *Corpus* = P. Cugusi, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni, con un'appendice sul lusus sugli idionimi a cura di M. T. Sblendorio Cugusi*, *MAL* s. 9, 22/1 (2007), pp. 1-263.
- CUGUSI *Novellismo* = P. Cugusi, «Carmina Latina Epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca», *MD* 53 (2004/2), pp. 125-172.
- CUGUSI *Ricezione* = P. Cugusi, «Ricezione del codice epigrafico e interazione tra carmi epigrafici e letteratura latina nelle età repubblicana e augustea», in *Die metrische Inschriften der römischen Republik*, hrsgb. P. Kruschwitz, Berlin - New York, 2007, pp. 1-61.
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes* cf. supra.
- CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* cf. supra.
- FEDELI = P. Fedeli, «Il poeta lapicida» in *Historia testis. Mélanges T. Zawadzki*, edd. M. Piérart et O. Curty, Ed. Universitaires Fribourg (Suisse), 1989, pp. 79 ss.

- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ *Acerbus* = C. Fernández Martínez, «Acerbus: la amargua de morir antes de tiempo», *Emerita* 71 (2003), pp. 313-337.
- FERNÁNDEZ MARTÍNEZ *PEL* = C. Fernández Martínez, *Poesía Epigráfica Latina. Introducción, traducción y notas de C. F. M.*, I-II, Madrid, 1998.
- FERRARO = S. Ferraro, «La presenza di Properzio nei graffiti di Pompei», *Sylva Mala* 5 (1984), pp. 28-29.
- GALLETIER = E. Galletier, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris, 1922.
- HOOGMA = R. P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam, 1959.
- Imagines Roma 1 = Supplementa Italica. Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL, VI) 1*, Musei Capitolini, a cura di G. L. Gregori e M. Mattei. Presentazioni di S. Panciera, E. La Rocca, G. L. Gregori, M. Mattei. Schede di M. Alfiero, D. Bevilacqua, A. Capoferro, S. Castellani, Roma, 1999.
- Imagines Roma 2 = Supplementa Italica. Imagines. Supplementi fotografici ai volumi italiani del CIL. Roma (CIL, VI) 2*, Musei Vaticani, a cura di I. Di Stefano Manzella; *Antiquarium Comunale del Celio* a cura di G. L. Gregori, Roma, 2003.
- LATTIMORE = R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana, 1942 (= 1967).
- LAZZERONI = R. Lazzeroni, «Per la storia dei composti latini in -cola e -gena», *Studi e Saggi ling.* 6 (1966), pp. 116-48.
- LIER = B. Lier, «Topica carminum sepulcralium Latinorum», *Philologus* N.F. 16 (= 62) (1903), pp. 445-477 e 563-603; N.F. 17 (= 63) (1904), pp. 54-64.
- LINDNER = Th. Lindner, *Lateinische Komposita: Ein Glossar vornehmlich zum Wortschatz der Dichtersprache*, Innsbruck, 1996.
- LISSBERGER = E. Lissberger, *Das Fortleben der Römischen Elegiker in den Carmina Epigraphica*, Diss. Tübingen, 1934.
- LOGEMANN = J. C. Logemann, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulcralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami, 1916.
- MAGALHAES = M. M. Magalhaes, *Stabiae romana. La prosopografia e la documentazione epigrafica: iscrizioni lapidarie e bronzee, bolli laterizi e sigilli*, Castellammare di Stabia, 2006.
- MASSARO = M. Massaro voce «Carmina Latina Epigraphica» in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma, 1984, pp. 669-671.

- MASSARO *Epigrafia* = M. Massaro, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari, 1992.
- MASTANDREA = P. Mastandrea, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York, 1993.
- MASTANDREA *poesis* = *CD-rom dei testi della poesia latina a cura di P. Mastandrea e L. Tessarolo*, ed.², Bologna s.d.
- NASTI = F. Nasti, in *Antiquarium* (cf. s.v.) pp. 16-19.
- ONIGA = R. Oniga, *I composti nominali latini*, Bologna, 1988.
- PUCCIONI = G. Puccioni, «L'uso stilistico dei composti nominali latini», *Atti Acc. Italia* ser. 7, 4 (1944), pp. 371-481.
- SANDERS = G. Sanders, *Licht en duisternis in de christelijke graf-schriften*, Brussel, 1965.
- SANDERS *Bijdrage* = G. Sanders, *Bijdrage tot de studie der latijnse metrische graf-schriften van het heidense Rome: de begrippen «licht» en «duisternis» en verwante themata*, Brussel, 1960.
- SBLENDORIO CUGUSI *Composti* = M. T. Sblendorio Cugusi, *L'uso stilistico dei composti nominali nei Carmina Latina Epigraphica*, Bari, 2004.
- Stabiae* cf. supra s.v. Magalhaes.
- STANCO, E. A. - P. CUGUSI, «Necropoli capenati: materiali architettonici, epigrafici e di arredo di epoca romana», *BCACR* 106 (2005), pp. 209-214.
- SZANTYR = A. Szantyr, *Lateinische Grammatik. II. Syntax und Stilistik*, München, 1965 (*Stellenregister* hrsgb. von S. Radt und A. Westerbrink, München, 1979).
- TOLMAN = J. A. Tolman Jr., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's «Carmina Epigraphica Latina»*, Chicago, 1910.
- VAN BLEEK = G. W. Van Bleek, *Quae de hominum post mortem conditione doceant carmina sepulcralia Latina*, Diss. Roterodami, 1907.
- WOLFF = É. Wolff, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes, 2000.
- ZANASI = F. Zanasi, «Tartarus furens. Il provocatorio linguaggio delle epigrafi», *Aufidus* 13/37 (1999), pp. 149-160.

SBLENDORIO CUGUSI, Maria Teresa, «*CLE 428 e lat. *Eoigena**», *SPhV* 11 (2008), pp. 327-350.

RIASSUNTO

Si esamina il *CLE 428*, da *Stabiae*, databile al sec. II d. C., al fine di chiarirne alcuni aspetti poco perspicui. Attraverso una serie di luoghi paralleli si dimostra che il testo, di buon livello stilistico, si allinea perfettamente alla tradizione dei *Carmina Latina Epigraphica* su vari punti: sviluppo del tema della *mors immatura*, arzigogolata indicazione dell'età, ricorso all'apparato mitologico, appello al *viator*. Si cerca inoltre di fornire una interpretazione soddisfacente del problematico hapax *Eoigena*, qualificante del Sole, suggerendone il significato di «discendente dal popolo / dai popoli d'oriente».

PAROLE CHIAVE: carmi epigrafici, poesia latina, composti nominali, *Stabiae*.

RÉSUMÉ

On réexamine *CLE 428* (II siècle ap. J.-Chr.), retrouvé à *Stabiae*, pour en déceler quelques aspects problématiques. En recourant à nombreux passages semblables, on cherche à démontrer que cette épigramme, bien engagée du point de vue stylistique, s'encadre parfaitement à l'intérieur de la tradition des *Carmina Latina Epigraphica* quant au thème de la *mors immatura*, à l'indication cryptique de l'âge, à l'emploi de la mythologie, à l'appel au *viator*. On cherche encore à expliquer d'une façon satisfaisante le composé nominal *Eoigena*, appellatif du dieu *Sol*, dont on suggère l'interprétation «engendré par le(s) peuple(s) d'Orient», «oriental par sa naissance».

MOTS CLEFS: *carmina epigraphica*, poésie latine, composés nominaux, *Stabiae*.